

11. LUIGI PIRANDELLO

LA VITA

1867 Il 28 giugno nasce a Girgenti (attuale Agrigento) da famiglia borghese benestante.

1891 Si laurea in glottologia a Bonn, quindi rientra in Italia e si stabilisce a Roma, dove conosce Luigi Capuana.

1894 Sposa Maria Antonietta Portulano, dalla quale avrà tre figli.

1897 A partire da quest'anno, fino al 1922, insegna lingua e letteratura italiana all'Istituto Superiore di Magistero.

1901 Esce il suo primo romanzo, *L'esclusa*, seguito l'anno successivo da *Il turno*.

1903 La famiglia Pirandello subisce un tracollo finanziario, in seguito al quale Maria Antonietta perde definitivamente l'equilibrio psichico.

1904 Publica *Il fu Mattia Pascal*.

1908-1913 Pirandello intensifica l'attività di scrittore per sostenere la famiglia e le cure mediche della moglie. Publica i saggi *Arte e scienza* (1908) e *L'umorismo* (1908), e i romanzi *Suo marito* (1911) e *I vecchi e i giovani* (1913). Intanto nel 1910 ha inaugurato l'incontro con il teatro facendo adattare per la rappresentazione due sue novelle: *Lumie di Sicilia* e *La morsa*.

1915-1922 Dopo aver pubblicato il romanzo *Si gira...*, in questo intervallo di tempo scrive e mette in scena le sue più importanti opere teatrali (*Pensaci, Giacomino!*; *Il berretto a sonagli*; *Così è (se vi pare)*; *Il piacere dell'onestà*; *Sei personaggi in cerca d'autore*; *Enrico IV*).

1919 Inizia a lavorare all'imponente raccolta *Novelle per un anno* (che non porterà a compimento).

1924 Aderisce al fascismo (è infatti tra i firmatari del *Manifesto degli intellettuali fascisti*, promosso da Gentile), ma il suo rapporto critico e contraddittorio con il regime lo porterà a distaccarsene progressivamente.

1925 Publica il suo ultimo romanzo, *Uno, nessuno e centomila*, e assume la direzione del Teatro d'Arte a Roma, mettendo in scena in Italia e in Europa molte opere proprie e di altri autori.

1934 È insignito del premio Nobel per la letteratura.

1936 Muore a Roma il 10 dicembre.

IL PROFILO LETTERARIO

Interprete straordinario e inimitabile della crisi del Positivismo, Luigi Pirandello racconta con un'efficacia sorprendente la perdita di identità dell'uomo moderno. Il suo pensiero, anche se nato nel clima della cultura decadente, assume aspetti e connotati assolutamente originali.

La visione del mondo L'arte pirandelliana verte su una caratteristica visione del mondo, maturata dalla coscienza della crisi del Positivismo e come reazione alle complesse dinamiche della modernità. Lo sfondo è quello di una società industriale sempre meno attenta ai valori individuali, tesa alla mercificazione e all'alienazione dei sentimenti umani.

Vita-forma Tra i nodi concettuali posti alla base di questa visione emerge l'opposizione vita-forma, laddove la vita si configura come un flusso caotico e irrazionale sottoposto a incessanti trasformazioni, mentre la forma è il vano tentativo di bloccare e in qualche modo ingabbiare tale flusso. L'uomo stesso avverte in sé la drammatica e insanabile lotta tra vita e forma.

La frammentazione dell'io Costretto a "indossare" maschere ipocrite e soffocanti, corrispondenti ai diversi ruoli che di volta in volta ricopre o è costretto a ricoprire, l'uomo si illude di poter assumere un'identità definitiva, che in realtà non avrà mai. Anche quando la sua istintiva tendenza alla libertà o un improvviso atto di consapevolezza lo spingono a volersi disfare della propria maschera è solo per indossarne un'altra altrettanto limitativa rispetto alle infinite potenzialità del proprio essere. L'unitarietà psicologica dell'individuo finisce pertanto con lo sgretolarsi, motivo per cui i personaggi pirandelliani non possono che adeguarsi passivamente alle "maschere" o, in alternativa, vivere drammaticamente il contrasto tra vita e forma.

Il relativismo conoscitivo La legge di estrema instabilità che governa la vita impedisce alla ragione umana, nel suo processo di conoscenza del mondo, di approdare a qualunque tipo di certezza. Uno stesso avvenimento viene visto e interpretato in maniera diversa a seconda di chi lo percepisce e lo giudica: ciascuno dunque è solo e tragicamente privo della possibilità di instaurare un contatto autentico con gli altri.

La concezione dell'arte e lo stile Strettamente connessa alla visione del mondo è in Pirandello la concezione dell'arte, espressa in particolare nel saggio *L'umorismo*. Pirandello fa un uso personalissimo della scrittura sia nel lessico (commistioni tra italiano e dialetto, aggettivazione inusuale e incisiva, arcaismi, neologismi ecc.) sia nella sintassi (**anastrofi**, frasi nominali, esclamazioni, **interiezioni** ecc.), il tutto inteso a realizzare più autentiche dimensioni espressive, in contrapposizione alla inattendibilità delle forme e delle parole tradizionali.

LE OPERE

L'opera omnia di Pirandello si presenta varia e complessa. Partendo da un'iniziale ispirazione veristica, lo scrittore siciliano giunge all'elaborazione di una poetica assolutamente originale che lo condurrà a disgregare del tutto le strutture tradizionali della narrativa e dell'opera teatrale.

Titolo e data di pubblicazione	Genere	Contenuti
<i>L'esclusa</i> (1901)	Romanzo	È il romanzo di esordio. Narra la storia paradossale di Marta Ajala (→ I romanzi).
<i>Il turno</i> (1902)	Romanzo	Racconta la stravagante, grottesca vicenda del giovane e povero Pepè Alletto, il quale, per unirsi a Stellina Ravè, dovrà attendere il suo turno assistendo a ben due matrimoni dell'amata.
<i>Il fu Mattia Pascal</i> (1904)	Romanzo	Segna la rottura definitiva con la narrativa naturalistica e costituisce un'opera di straordinaria originalità contenutistica e strutturale (→ I romanzi).
<i>L'umorismo</i> (1908)	Saggio	Scopo dell'arte è quello di mostrare la disgregazione dell'io e l'indecifrabilità del reale. Distinguendo la comicità o «avvertimento del contrario» (destinato semplicemente a suscitare il riso) dall'umorismo o «sentimento del contrario» (capace invece di indurre attraverso il riso alla riflessione), Pirandello affida a quest'ultimo il compito di rendere manifeste, mediante lo sconvolgimento dell'ordine convenzionale delle cose, le insanabili contraddizioni della vita.
<i>I vecchi e i giovani</i> (1909)	Romanzo	Di carattere storico, il romanzo pone a confronto due generazioni sullo sfondo delle vicende storiche, sociali e politiche della Sicilia e dell'Italia tra il 1892 e il 1894.
<i>Si gira...</i> (1915)	Romanzo	Ripubblicato nel 1925 con il titolo <i>Quaderni di Serafino Gubbio</i> , esprime, attraverso la singolare storia del protagonista, un operatore cinematografico che diviene muto dopo aver assistito a una tragedia, la polemica nei confronti della civiltà industriale.
<i>Pensaci, Giacomino!</i> (1916)	Opera teatrale	Il vecchio professor Toti, impossibilitato a farsi una famiglia per il magro stipendio, sposa una giovanissima ragazza al solo scopo di percepire dallo Stato la pensione di mantenimento. Nel frattempo accoglie in casa anche Giacomino, un suo giovane allievo nonché padre del bambino che la sua legittima moglie

		porta in grembo, sfidando la morale comune e dimostrandone la falsità.
<i>Così è (se vi pare)</i> (1917)	Opera teatrale	È un esempio di teatro del grottesco, come <i>Il piacere dell'onestà</i> (1917) e <i>Il giuoco delle parti</i> (1918) (→ La produzione teatrale).

Titolo e data di pubblicazione	Genere	Contenuti
<i>Sei personaggi in cerca d'autore</i> (1921)	Opera teatrale	L'opera costituisce, insieme con <i>Ciascun a suo modo</i> (1923) e <i>Questa sera si recita a soggetto</i> (1929), la trilogia del «teatro nel teatro» (→ La produzione teatrale).
<i>Novelle per un anno</i> (1922)	Raccolta di novelle	In questo volume Pirandello inizia a sistemare secondo un progetto globale tutta la sua produzione novellistica (→ Le novelle).
<i>L'uomo dal fiore in bocca</i> (1923)	Opera teatrale	L'uomo dal fiore in bocca conversa con un pacifico Avventore al Caffè di una stazione. In breve, il dialogo confluisce in un monologo caotico e frammentario, dal quale emerge la tragica condizione del protagonista: l'imminenza della morte lo separa dalla vita, ma al contempo gli conferisce una sensibilità del tutto sconosciuta allo sconcertato Avventore.
<i>Uno, nessuno e centomila</i> (1925/26)	Romanzo	Il tema della crisi dell'identità individuale affrontato nel <i>Fu Mattia Pascal</i> viene qui ulteriormente approfondito (→ I romanzi).
<i>I giganti della montagna</i> (1931-34)	Opera teatrale	È il più interessante dei drammi appartenenti al «teatro dei miti» (→ La produzione teatrale).

I ROMANZI Influenzato, relativamente alle prime prove, dalla narrativa naturalistica, nei romanzi Pirandello mette progressivamente a punto la sua poetica dell'umorismo, esposta nell'omonimo saggio del 1908.

- Incoraggiato da Luigi Capuana, scrive il suo primo romanzo nel 1893 con il titolo *Marta Ajala*, ma lo pubblica solo nel 1901 sulla rivista «La Tribuna» e con un titolo nuovo: *L'esclusa*. Marta Ajala, la protagonista, è una giovane donna accusata ingiustamente di aver tradito il marito e per questo cacciata via di casa da quest'ultimo, nonostante sia in attesa di un bambino. Perso il figlio durante il parto, resta incinta dello stesso uomo a causa del quale era stata considerata adultera, ma il marito, tormentato dal rimorso, decide di riprenderla in casa. Naturalistico nei contenuti e nella struttura, il romanzo di esordio di Pirandello presenta già alcuni degli espedienti caratteristici della sua arte più matura: la descrizione grottesca di ambienti e personaggi, e l'umoristico rovesciamento delle situazioni.
- Preceduto dal *Turno*, *Il fu Mattia Pascal*, pubblicato nel 1904, è il terzo romanzo di Pirandello e segna la rottura definitiva con la narrazione naturalistica a favore della piena maturazione della poetica dell'umorismo. Mattia Pascal, angustiato dal peso della vita familiare e dal dissesto economico, grazie a una serie di circostanze, si fa credere morto e assume un'altra identità. Con il nome di Adriano Meis inizia una nuova vita, ma presto deve prendere atto delle insuperabili difficoltà che comporta la sua nuova condizione, burocraticamente inesistente. Decide allora di riprendersi la sua vecchia identità e fa ritorno a Miragno, sua città d'origine, dove scopre che sua moglie nel frattempo si è risposata. Tagliato fuori da entrambe le realtà, non gli resta che vivere nell'ombra. La narrazione, condotta sull'onda della coscienza del protagonista, narratore omodiegetico, costituisce un'importante novità nel panorama letterario italiano del Novecento.
- Iniziato nel 1909, ma pubblicato nel 1925-26 prima a puntate sul-la «Fiera Letteraria» e poi in volume, *Uno, nessuno e centomila* conclude il processo di scissione dell'io descritto nel *Fu Mattia Pascal*. Vitangelo Moscarda, alla ricerca di una stabile identità da contrapporre alle molteplici immagini che gli altri hanno di lui, giunge ad accettare il proprio stato di perenne provvisorietà. Rinunciando a ogni forma «fissa», si relega volontariamente in un ospizio di poveri, dove si abbandona, in uno stato di incosciente felicità, a un'irrazionale fusione con la natura.

L'autore porta a compimento il processo di disgregazione delle forme della narrativa tradizionale con una struttura frammentaria, che segue l'andamento caotico della coscienza del protagonista. Nel passo proposto (capitolo IV) il protagonista dà sfogo al desiderio di "liberarsi" della propria identità.

Nessun nome. Nessun ricordo oggi del nome di ieri; del nome d'oggi, domani. Se il nome è la cosa; se un nome è in noi il concetto d'ogni cosa posta fuori di noi, e senza nome non si ha il concetto, e la cosa resta in noi come cieca, non distinta e non definita; ebbene, questo che portai tra gli uomini ciascuno lo incida, epigrafe funeraria, sulla fronte di quella immagine con cui gli apparvi, e la lasci in pace e non ne parli più. Non è altro che questo, epigrafe funeraria, un nome. Conviene ai morti. A chi ha concluso. Io sono vivo e non concludo. La vita non conclude. E non sa di nomi, la vita. Quest'albero, respiro trémulo di foglie nuove. Sono quest'albero. Albero, nuvola; domani libro o vento: il libro che leggo, il vento che bevo. Tutto fuori, vagabondo.

LE NOVELLE La produzione novellistica di Pirandello ha inizio nel 1884 e si conclude nel 1936. A partire dal 1922 lo scrittore ne progetta una sistemazione organica ideando l'imponente raccolta dal titolo *Novelle per un anno*, mai portata a compimento. Le novelle si distinguono in quelle d'ambiente siciliano, con protagonisti e situazioni tratti dal mondo contadino, e quelle d'ambiente romano, incentrate sulla disamina della triste esistenza del ceto medio impiegatizio.

Il repertorio narrativo è sterminato. Vittime innocenti di una realtà oppressiva e incomprensibile, i personaggi delle più note novelle pirandelliane vivono un forzato adattamento alle leggi alienanti della società, e tentano di allontanarsene o con l'immaginazione (come Belluca nella novella *Il treno ha fischiato*), o con l'abbandono alla follia vera o presunta (come Bareggi nella *Fuga*), o lasciandosi andare a gesti patetici e inconcludenti (come il protagonista della *Carriola*). Per quanto riguarda l'aspetto linguistico, nel generale ricorso a un italiano medio borghese, lessico e sintassi si sforzano di mimare l'andamento spoglio e grigio della quotidianità. Le ultime diciannove novelle, tra cui *Di sera, un geranio* e *Una giornata*, testimoniano invece un maggior avvicinamento alla scrittura surrealista. Ma tra i più noti personaggi delle novelle pirandelliane spicca certamente il protagonista di *Ciàula scopre la luna*, la cui figura si fissa in una maschera grottesca indimenticabile. Proponiamo brevemente la trama della novella.

Sullo sfondo dell'ambiente disumano di una zolfara siciliana, si svolge la vicenda di Ciàula, un demente di trent'anni che vive in uno stato animalesco, senza diritti né coscienza, terrorizzato dal buio della notte, nonostante trascorra gran parte del suo tempo nell'oscurità della cava. La misteriosa "scoperta" della luna, però, opera il miracolo, rendendo nota al protagonista la propria dignità. Ecco come Pirandello racconta il prodigioso evento.

Restò – appena sbucato all'aperto – sbalordito. Il carico gli cadde dalle spalle. Sollevò un poco le braccia; aprì le mani nere in quella chiarezza d'argento.

Grande, placida, come in un fresco, luminoso oceano di silenzio, gli stava di faccia la Luna.

Sì, egli sapeva, sapeva che cos'era; ma come tante cose si sanno, a cui non si è dato mai importanza. E che poteva importare, a Ciàula, che in cielo ci fosse la Luna?

Ora, ora soltanto, così sbucato, di notte, dal ventre della terra, egli la scopriva.

Estatico, cadde a sedere sul suo carico, davanti alla buca. Eccola, eccola là, eccola là, la Luna... C'era la Luna! la Luna!

E Ciàula si mise a piangere, senza saperlo, senza volerlo, dal gran conforto, dalla grande dolcezza che sentiva, nell'averla scoperta, là, mentr'ella saliva pel cielo, la Luna, col suo ampio velo di luce, ignara dei monti, delle valli che rischiarava, ignara di lui, che pure per lei non aveva più paura, né si sentiva più stanco, nella notte ora piena del suo stupore.

LA PRODUZIONE TEATRALE Pirandello procede verso una graduale ma inesorabile dissacrazione del teatro borghese tradizionale fino a giungere alla rivoluzionaria esperienza del «teatro nel teatro».

I primi testi pirandelliani portati in scena, tratti da due omonime novelle, sono *Lumie di Sicilia* e *La morsa*, rappresentati a Roma dalla Compagnia di Nino Martoglio. Seguono, ancora concepiti in dialetto siciliano e in seguito tradotti in italiano, *Pensaci, Giacomino!* (1916), *Liola* (1916), *La giara* (1916), *Il berretto a sonagli* (1917).

- *Il berretto a sonagli*, scritto nel 1917 in dialetto siciliano ('*A birritta cu' i ciancianeddi*'), viene tradotto in italiano nel 1923. Questo l'argomento. Lo scrivano Ciampa subisce, fingendosi ignaro, il tradimento della moglie con il suo capoufficio, fino a quando la consorte di questi, Beatrice Fiorica, scopre la relazione e denuncia gli adulteri alle autorità. A questo punto Ciampa, per salvaguardare le apparenze, induce Beatrice a fingersi pazza.

La fase successiva è quella del teatro grottesco, che vede i primi capolavori di Pirandello: *Così è (se vi pare)*, *Il piacere dell'onestà* e *Il giuoco delle parti*, tutti composti tra il 1917 e il 1918.

- In *Così è (se vi pare)*, il signor Ponza tiene nascosta in casa la moglie accusando sua suocera, la signora Frola, di essere pazza a ritenere che la donna sia sua figlia, in realtà morta qualche tempo prima. La signora Frola, invece, afferma che è suo genero ad essere pazzo e a costringere sua figlia a recitare la parte della sua seconda moglie. La singolare questione coinvolge in un'appassionata disputa i benpensanti del paese; neanche l'apparizione nel finale della signora Ponza, però, scioglierà l'enigma.

La dissacrazione del teatro borghese raggiunge il suo culmine nel 1921 con la trilogia del «teatro nel teatro», comprendente *Sei personaggi in cerca d'autore* (1921), *Ciascun a suo modo* (1923) e *Questa sera si recita a soggetto* (1929). Correlata a questa trilogia per gli aspetti formali e contenutistici è *l' Enrico IV* (1922).

- Ecco l'argomento di *Sei personaggi in cerca d'autore*. Sul palcoscenico di un teatro, dove una mediocre compagnia sta provando *Il giuoco delle parti*, si presentano misteriosamente sei personaggi, che chiedono al capocomico di poter rappresentare il loro dramma, rimasto incompiuto per volontà dell'autore stesso. La finzione scenica viene così smascherata: gli attori diventano essi stessi spettatori con uno scambio di ruoli e parti che mette in discussione la stessa arte teatrale e finisce con il coinvolgere anche il pubblico reale.
- Nell' *Enrico IV*, invece, un giovane aristocratico, durante una festa in maschera, cade da cavallo e perde la ragione. Credendo di essere davvero l'imperatore tedesco Enrico IV, si rinchiuso in un castello umbro, dove trascorre la sua finta vita, anche quando, dodici anni dopo, rinsavisce. Un giorno alcune persone, tra cui la donna da lui amata, sua figlia Frida e il barone Belcredi, l'antico rivale in amore, vanno a fargli visita con l'intento di riportarlo alla ragione, provocandogli uno choc. La vista di Frida vestita da Matilde di Canossa, ossia con l'abito che anni prima indossò sua madre, sconvolge Enrico IV, il quale, spinto dall'emozione, tenta di abbracciare la fanciulla; fermato con violenza da Belcredi, lo trafigge con una spada e ripiomba, questa volta per sempre, nella sua "follia". Nel passo riportato, tratto da un monologo dell'atto II, il protagonista denuncia con spietata lucidità la falsa sicurezza degli uomini "sani".

ENRICO IV *Ma lo vedete? Lo sentite che può diventare anche terrore, codesto sgomento, come per qualche cosa che vi faccia mancare il terreno sotto i piedi e vi tolga l'aria da respirare? Per forza, signori miei! Perché trovarsi davanti a un pazzo sapete che significa? Trovarsi davanti a uno che vi scrolla dalle fondamenta tutto quanto avete costruito in voi, attorno a voi, la logica, la logica di tutte le vostre costruzioni! – Eh! Che volete? Costruiscono senza logica, beati loro, i pazzi! O con una loro logica che vola come una piuma! Volubili! Volubili! Oggi così e domani chissà come! [...] Voi dite: «questo non può essere!» – e per loro può essere tutto. [...] Io so che a me, bambino, appariva vera la luna nel pozzo. E quante cose mi parevano vere! E credevo a tutte quelle che mi dicevano gli altri, ed ero beato! Perché guai, guai se non vi tenete più forte a ciò che vi par vero oggi, a ciò che vi parrà vero domani, anche se sia l'opposto di ciò che vi pareva vero ieri! Guai se vi affondaste come me a considerare questa cosa orribile, che fa veramente impazzire: che se siete accanto a un altro, e gli guardate gli occhi [...] potete figurarvi come un mendico davanti a una porta in cui non potrà mai entrare: chi vi entra, non sarete mai voi, col vostro mondo dentro, come lo vedete e lo toccate; ma uno ignoto a voi, come quell'altro nel suo mondo impenetrabile vi vede e vi tocca...*

A partire dal 1928 si apre una nuova stagione per l'arte drammatica pirandelliana, detta dei «miti». Le opere che sostanziano questa significativa svolta sono *La nuova colonia* (1928), *Lazzaro* (1929) e *I giganti della montagna* (1931), cui solitamente si aggiunge la fiaba in versi *La favola del figlio cambiato*. Sono testi in cui si dà spazio a un mondo mitico e irreale, dove uomini e vicende simboleggiano valori universali.